



Il leader del Pd  
Pier Luigi Bersani  
FOTO LAPRESSE

# Il pacchetto anticorruzione per far ripartire l'economia

**B**atte il pugno sul tavolo, l'unico gesto che tradisce la tensione fortissima a cui è sottoposto dal giorno del voto, quando un giornalista della stampa estera gli chiede perché, alla luce del messaggio inviato dagli elettori, inizia a illustrare la legge sulla corruzione e il falso in bilancio anziché le misure sui costi della politica. «La moralità è questione pregiudiziale», risponde Pier Luigi Bersani. Intervenire chirurgicamente sul cancro che logora l'economia (25% di minore crescita), gli investimenti esteri in Italia (meno 16%), e costa 60 miliardi di euro, vuol dire «fare interventi per far ripartire il Paese».

## LA QUESTIONE MORALE

Al suo fianco Piero Grasso, l'ex procuratore Antimafia, e Andrea Orlando, responsabile Giustizia per il Pd. «Quelle che presentiamo oggi sono norme che non riguardano non solo il civismo ma anche l'economia. Non esiste che un Paese che vuole riprendere la crescita sia al 72esimo posto della legalità. Per questo noi proponiamo questo pacchetto di norme che noi riteniamo cruciali», dice il leader Pd aprendo la conferenza stampa che inevitabilmente vira altrove, sulle chance che il suo governo vada in porto.

Per Bersani mettere le mani sulla corruzione e il falso in bilancio è altrettanto importante che varare misure volte a far ripartire l'economia, «non mi si dica che con l'onestà non si mangia. Con l'onestà si mangia e si beve. Partiamo da questo».

Il disegno di legge, «che non è di oggi, sono proposte che abbiamo da tempo ma che con la maggioranza di Berlusconi in parlamento non è stato possibile approvare», interviene su concussione, corruzione, traffico di influenze illecite, autoriciclaggio e falso in bilancio, scambio elettorale, pene alternative alla detenzione, misure per la deflazione del processo penale.

Critico il neosenatore Piero Grasso con le norme varate dal governo tecnico, «sono necessarie modifiche, lo spaccettamento delle fattispecie ha provocato un accorciamento dei tempi della prescrizione, creato distorsioni che non facilitano l'emersione del fenomeno», come la norma che prevede pene non solo per il corruttore ma anche per chi è costretto a pagare. Va reintrodotta «la concussione per induzione», insiste Grasso. Così come va ripristinata

## LE PROPOSTE

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Il leader del Pd con Pietro Grasso ha presentato le norme contro gli illeciti e il falso in bilancio «Non inseguo Grillo»**



l'equiparazione tra pubblico ufficiale e incaricato di pubblico servizio, «perché non ha senso punire soltanto il primo quando lo stesso comportamento può essere posto in essere da un concessionario di un servizio pubblico (Rai, Eni, ecc) con effetti devastanti sull'etica dei rapporti». E poi interdizione perpetua dai pubblici uffici per chiunque si renda attore di delitti «contro la pubblica amministrazione sotto ogni forma», compreso il traffico di influenze illecite e millantato credito.

Altro capitolo il falso in bilancio, da prevedere come reato che comporta la detenzione, le intercettazioni telefoniche e la qualifica di «reato pericoloso concreto». Misure che solo a leggerle c'è da far venire l'orticaria a Silvio Berlusconi, motivo fondante dell'incompatibilità sostanziale del Pd con il Pdl. È questo il terreno sul quale Bersani pone le condizioni per sbarrare qualunque ipotesi di governo, di qualunque tipo, con il Cavaliere. Ed è questo il terreno sul quale sfida Beppe Grillo, «non lo inseguo», dice con tono determinato. Questo è uno degli otto punti del programma, «che qualcuno ritiene troppo stringato e qualcun altro troppo corposo», «otto punti che sono 88», come ha detto qualcuno in Direzione mercoledì scorso.

Andrea Orlando ci tiene a sottolineare che molti degli otto punti sono frutto del lavoro di anni del Pd, proposte che non sono venute fuori dal cappello adesso. Ieri è stata illustrata la proposta per la «moralità pubblica e privata», nei prossimi giorni arriveranno quelle sul conflitto di interessi, la riforma della politica, «sono pronto a discutere anche del finanziamento pubblico - dice Bersani - ma a patto che Grillo accetti di confrontarsi anche su una legge sul funzionamento e la trasparenza dei partiti»; l'economia verde e sviluppo sostenibile; istruzione e ricerca; misure per uscire dalla gabbia dell'austerità; interventi urgenti sul fronte sociale e del lavoro; su giustizia ed equità e sui diritti. «E non ci dicano "perché non le avete fatte finora?". Non le abbiamo fatte - risponde Bersani - perché non avevamo la maggioranza in Parlamento. Adesso si possono fare e spetta Grillo dire sì o no».

Il Pd ha messo in rete le proposte, «accettiamo contributi e suggerimenti», invierà il materiale agli elettori delle primarie e agli iscritti al partito, intavolerà quella discussione aperta nel web e nella società che è stato il cavallo di battaglia di Grillo.

## IL CASO

**Il leghista insulta i deputati Pd di colore Ma non alla radio**

Il segretario leghista di Nonantola Francesco Bellentani insulta su Facebook due parlamentari di origine africana del Pd, Cecile Kyenge e Khalid Chaouki. Scoppia un caso, gli insulti vengono attribuiti dal deputato Pd Emanuele Fiano e dal ministro Riccardi a Radio Padania. Che smentisce. «Notizia falsa». Si scopre poi che la frase razzista («Dovremmo fare come i kamikaze giapponesi e ucciderne minimo 20 di loro»), era stata scritta sul social network dal segretario leghista di Nonantola. Immediata le scuse di Fiano e Riccardi a Radio Padania. Ma il deputato Pd insiste: «Frase inaccettabili, Maroni deve intervenire».

In realtà non è vero. La verità è che in questi venti anni di cosiddetta seconda Repubblica ha prevalso la logica di uno scontro frontale politico e personale, e tra le forze politiche non si è mai raggiunto nessun accordo né grande né piccolo, né alla luce del sole né all'ombra degli incontri segreti. Dunque, le campagne moralistiche contro l'inciucio non hanno alcun fondamento di verità, ma riflettono soltanto una ostilità di principio verso la politica e una cultura del sospetto che tende a demonizzare chi della politica è protagonista, facendo di ogni erba un fascio e concorrendo a squalificare e indebolire le istituzioni democratiche del Paese con gli effetti di caos e ingovernabilità che si profilano come un rischio concreto di fonte a noi.

Non credo che in un Paese

...  
**«Ho detto perché sono contrario al governissimo Ma subisco deformazioni insopportabili»**

democratico si debbano disprezzare i compromessi e ho anche lavorato, alla luce del sole, per cercare di raggiungere un accordo per riformare la Costituzione. Non perché questo facesse parte di una mia «oscura volontà di complottare» (pure questo è stato scritto), ma perché era il primo punto del programma dell'Ulivo, nel quale si proclamava la volontà solenne di ricercare un accordo con il centrodestra per realizzare le riforme costituzionali attraverso una commissione bicamerale. Non mi rammarico di averci provato, ma di non esservi riuscito, per responsabilità innanzitutto di Silvio Berlusconi. Lo so, citare Gramsci sulla «paura dei compromessi» è stato un azzardo in un Paese dove prevale la rapidità delle battute o la volgarità delle invettive e dove il mondo dell'informazione scodinzola dietro a un signore che letteralmente li manda a quel Paese (ma non in questo modo garbato). Ma che ci volete fare: non credo che sia ancora venuto il momento di arrendersi alla volgarità e all'ignoranza. E spero che non venga mai.

# La carica delle elette «Legge antiviolenza»

«Siete voi il driver del cambiamento», Pier Luigi Bersani si rivolge così alle donne elette nelle liste del Pd, convocate al Nazareno, a Roma, da tutta Italia. Il segretario è l'unico uomo della riunione ma non è venuto solo per «farvi gli auguri per l'Otto marzo». È come se continuasse la discussione durata nove ore, alla direzione, il giorno prima e chiede ora alle parlamentari tutta la loro partecipazione per far capire che non è stato compreso a pieno dall'elettorato, cioè quanto il partito democratico sia già protagonista del cambiamento, in grado di intercettare e di renderlo strutturale, calandolo nelle istituzioni.

Le donne saranno il 40 per cento dei gruppi parlamentari, «ne abbiamo più di Grillo e molte sono new entry», ricorda orgoglioso Bersani, che considera questa rappresentanza femminile così ampia «un chiodo piantato» che non si può togliere, un dato su cui non si deve arretrare e uno dei segnali di dinamismo pur in una situazione di difficoltà. È da lì che

il segretario vuole partire per parlare con i neoparlamentari a Cinque Stelle. «Quando ho parlato di scouting qualche cretino ha malinterpretato, per me si tratta di capire quali punti di incontro possono esserci e le donne sono più capaci, da che mondo è mondo ad essere trasversali», «per la loro capacità di ascoltare, dialogare e collaborare» con gli altri, dice parlando poi, per punti, di diritti civili e diritti di cittadinanza, di come cercare una migliore redistribuzione dei carichi familiari e del potenziamento dei servizi. Per lui però si deve partire innanzitutto da una legge sul femminicidio. «Perché su questa cosa qui - sono le sue parole - ormai siamo all'emergenza nazionale e si tratta di delitti tre volte orrendi», perché contro le donne, soggetti più deboli, perché consumati quasi sempre in famiglia, nella sfera più intima e che si vorrebbe protettiva, e perché «questi delitti contengono un messaggio sanguinoso e odioso per cui una donna non può fare come vuole lei». Le elette lo applau-

dono e lo ringraziano per averle appoggiate «anche contro i maschi del partito» - dice Silvia Velo di Piombino - approvando l'obbligo della doppia preferenza di genere nelle primarie. Molte però, negli interventi a seguire - a cominciare da Federica Mogherini, già commissione Difesa della Camera, rielezione - fanno presente che le donne non vogliono essere confinate sui temi tradizionalmente femminili e pensano di poter dare il loro contributo di competenze e dialogo in tutte le commissioni parlamentari. Anche tra le new entry la maggior parte ha già all'attivo esperienze amministrative o se non le ha, come Francesca Bonomo eletta alla Camera a soli 28 anni con il sostegno dei Giovani democratici piemontesi, ha ottenuto la candidatura, conquistando migliaia di preferenze alle primarie e non pochi contatti online.

Tra le neodeputate ed ex amministratrici c'è Elisa Simoni, 39 anni, all'ottavo mese di gravidanza. È la più votata nel Pd e la seconda in Italia. Era assessore al Lavoro alla Provincia di Firenze con Matteo Renzi, ma alle primarie ha votato Bersani. «Finisco il tempo a Pasqua - dice - dovrei farcela a fare l'insediamento prima del parto e poi a votare il nuovo Presidente con Bianca in braccio». Intanto si sta organizzando con i nonni, operai in pensione, che terranno i due figli durante le sedute parlamentari a Roma.